



L'Unità *due*

ANCHE A
BASSO VOLUME.

RAI
RADIO
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Questi giovani non sono solo teste vuote

GIANFRANCO BETTIN

LA TELEVISIONE ha cercato spesso, e in molti modi, di seguire i percorsi delle nuove generazioni, di documentarsi in presa diretta e di dare ai giovani stessi voce, microfoni e telecamere. Non sempre, anzi raramente in verità, la cosa ha funzionato. In parte per l'effetto di irrealtà che tante volte la telecamera produce (sia per quanto deforma sia per quanto induce i protagonisti a «recitarsi»). In parte, però, per la complessità autentica, per i molti chiaroscuri, per le improvvisazioni, i cambi di marcia, di tono, di umore, di condizione psicologica che distinguono l'esperienza giovanile, età evolutiva, quindi cangiante, per eccellenza. Spesso, poi, i programmi che hanno prestato attenzione alla realtà giovanile non hanno fatto altro che farne spettacolo, morbosamente, e basti citare solo alcuni recenti talk-show in cui ragazzi e ragazze bisticciano o dissertano sotto gli occhi sapientemente azzantati di conduttori con la bussola puntata sull'Auditel (e l'orecchio al tintinnare dei denari degli inserzionisti pubblicitari interessati al target, come si dice: i giovani, infatti, fin da quando sono esistiti come categoria socio-economica, negli anni 50 in America e subito dopo in Europa, sono anche un grande, specifico mercato).

Prova ora a misurarsi diversamente con questa realtà un nuovo programma della coraggiosa Raidue di Carlo Freccero. Si chiama «Supergiovani», è già alla quarta puntata e, ideato da Nino Criscenti, è condotto da un giovanissimo, Franco Santoro, e da un quarantenne assai esperto di culture giovanili, come Marino Sinibaldi, a lungo conduttore degli apprezzabilissimi «Lampi» radiofonici di Radio Tre. «Supergiovani» è una specie di grande e straordinario atlante dei territori giovanili odierni. Si sposta, infatti, di città in città, sul modello del pionieristico «Profondo Nord» di Gad Lerner, che lo stesso Lerner ha riattualizzato adesso con «Pinocchio». Va in onda due volte la settimana, il sabato pomeriggio alle 14 e la domenica notte, dalle 24 in poi, per circa due ore a puntata. Ospiti in studio (in una scenografia curata da Marco Nereo

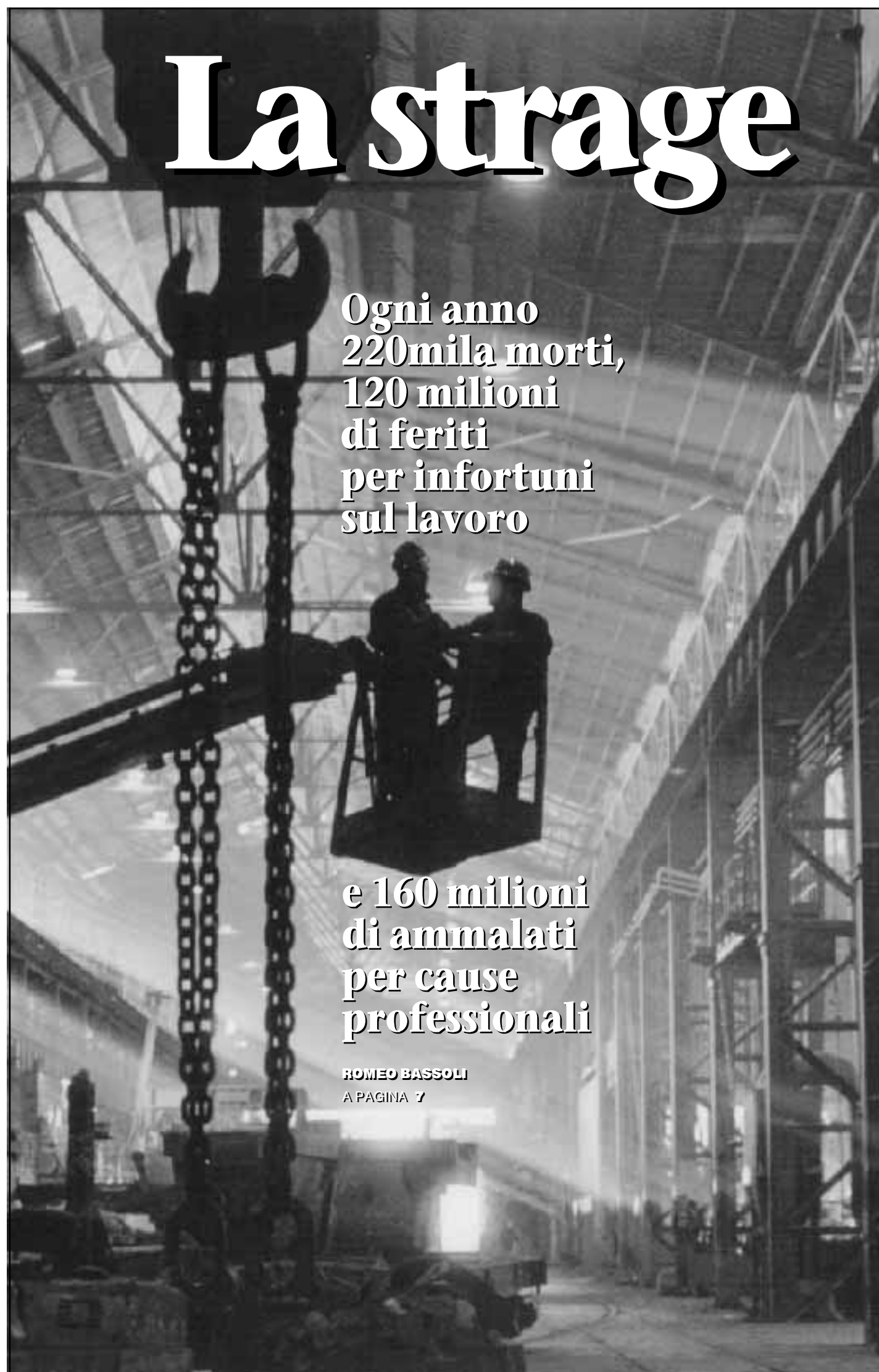
Rotelli), inserti filmati, sia curati dalla redazione che da qualcuno degli ospiti, molta musica (con gruppi della zona in cui viene ambientata la puntata), molte curiosità, raccontano «i giovani» seguendoli per luoghi, mestieri, esperienze, sogni, progetti, tentativi, impegni e disimpegni, evasioni e sprofondamenti.

L'effetto è molto forte e chi segue le tante storie narrate, chi raccoglie le immagini e registra i suoni che «Supergiovani» propone ha come l'impressione di star compiendo un vero viaggio, non solo di assistere a confronti e resoconti. In genere la trasmissione privilegia, come dire, la *pars construens* nella documentazione della realtà giovanile. Ne mostra, cioè, il lato impegnato, non solo nei casi in cui dà voce a giovani attivi nel volontariato, ad esempio, ma anche quando, e lo fa spesso, mostra singoli giovani alle prese col problema di inventarsi un lavoro o di prendersi comune cura di sé, dei propri sogni, delle proprie speranze.

SIGNIFICATIVAMENTE, la prima puntata, in onda da Torino, si è aperta con la presenza di alcuni giovani di Tortona, «teste piene», come li ha definiti Sinibaldi, piene di buona volontà, di intelligenza, di generosità, opposti alle «teste vuote» che tanti media hanno raccontato, generalizzando un po' troppo, dopo la vicenda dei sassi scagliati dal cavalcavia. Nella puntata da Modena, poi, la figura di una «cubista» e di un «dj», figure della notte tipiche, per definizione, descritte nel senso comune come ambigue, consumiste, sinonimi di disimpegno e superficialità, sono state mostrate nel loro lato diurno, dedicato a opere di assistenza e di volontariato, e presentate in studio con la loro viva voce.

È un'opera preziosa, questa che «Supergiovani» sta utilmente compiendo aiutandoci a ricostruire, oltre le effimere descrizioni che ricorrentemente ci raggiungono, un'immagine più attendibile dell'universo giovanile contemporaneo, forse il più mistificato fra i microcosmi sociali di oggi.

SEGUE A PAGINA 11



La strage

Ogni anno
220 mila morti,
120 milioni
di feriti
per infortuni
sul lavoro

e 160 milioni
di ammalati
per cause
professionali

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 7

Roberto Canò

Sport

PARMA
Così è cresciuta
l'anti-Juve
di Ancelotti

Un piccolo miracolo che ancora tiene vivo il campionato. Il Parma di Carlo Ancelotti sembrava destinato a una stagione grigia. Ecco come è «rinato».

FRANCESCO DRADI
A PAGINA 13

SHALKE 04-INTER
Ganz: «L'Uefa
ce la giochiamo
nel ritorno»

Domani si gioca la gara di andata della finale di coppa Uefa. L'inter affronta lo Schalke 04. Ma per Ganz la coppa si deciderà soltanto nella gara di ritorno.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 14



TRAPATTONI
«Sto a Monaco
alla Roma
devo dire no»

Giovanni Trapattoni non allenerà la Roma la prossima stagione. La decisione è definitiva: il Bayern non vuole sciogliere il contratto del Trap in anticipo.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 15

CALCIO E VIVALI
Veltroni pensa
a una legge
per i giovani

«Per i vivali credo che il calcio riuscirà a darsi delle regole, se no si può pensare a una legge». Così Veltroni che ha anche annunciato un incontro con Nizzola.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 15

La Monark Stiga di Stoccolma acquista dalla Piaggio i mitici marchi Bianchi e Legnano

Diventa svedese la bici di Coppi

Ma il «padrone» resta italiano: è Salvatore Grimaldi, ex operaio della Volvo, diventato plurimiliardario.

d.i.a.r.i.o.

In questo numero:

Il partito delle città

Niscemi, quasi California

Un racconto di Gianni Brera

Domani in edicola con l'Unità

Le biciclette Bianchi e quelle Legnano diventano da oggi svedesi. La Piaggio, finora proprietaria della Edoardo Bianchi di Treviglio, la cede al gruppo svedese Monark Stiga, leader europeo nella costruzione delle biciclette. Tutto procede secondo l'arido balletto delle scatole cinesi, proprio delle transazioni economiche nell'era del mercato mondiale: la Piaggio attraverso la propria consociata Intent Spa venderà a Cycleurope, controllata della Monark. L'attuale amministratore di Bianchi, Matteo Pagliano, entrerà nel consiglio di amministrazione di Cycleurope mentre Alain Goetzmann, che ne è amministratore delegato, diventerà anche presidente della Bianchi; il gruppo Monark aumenta così il proprio

fatturato di 430 milioni svedesi (i novantacinque miliardi di lire fatturati dalla Bianchi), superando così i 3.900 milioni di corone: 860 miliardi annui.

Ci dobbiamo abituare anche noi: le marche cambiano genere, diventano marchi, simboli di oggetti con annessa storia e quota di mercato, che si possono vendere e comprare per meglio posizionarsi o migliorare la propria immagine; gli stabilimenti spesso si chiudono, o rimangono officine di assemblaggio di componenti fatte chissà dove, a Singapore o a Taiwan, anche la Bianchi aveva dovuto impararlo sulla propria pelle, chiudendo la fabbrica di Cisterna di Latina costruita negli anni del boom (e della Cassa del Mezzogiorno) e

«ristrutturando» (cioè ridimensionando) lo stabilimento da cui tutto era partito, quello di Treviglio. Del resto la bicicletta non è più un bene di consumo di massa ma una «nicchia», popolata di mountain bike e di personaggi come Prodi che la domenica si mettono quei curiosi caschi a forma di mezzo uovo sodo, e vanno pedalando per monti e per valli. Era stata detronizzata già dallo scooter, prima che anch'esso dovesse cedere il passo alle utilitarie; prima l'Italia sembrava un po' la Cina, se rivedete «Ladri di biciclette» con quegli immensi parcheggi per bici fuori delle stazioni e degli stadi sembra di essere a Pechino.

ENRICO MENDUNI
SEGUE A PAGINA 15

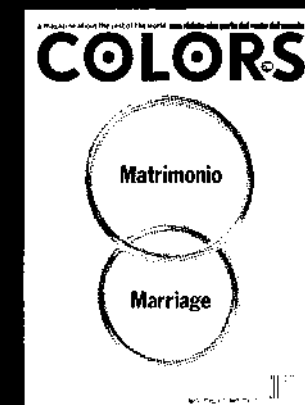
Due protagonisti del cinema raccontano com'era Cannes
«Il film è Dio e noi siamo gli officianti di un pubblico rito»

«Noi, cineasti cronisti»

Domani parte il festival di Cannes, l'edizione numero 50. Un'edizione *monstre*, per partecipazione di divi e per impatto sui media. Ma è sempre stato così, il festival della Croisette? Un po' sì, un po' no. Una volta c'erano meno film e meno stress, ma c'era la sensazione di trovarsi in un luogo dove Arte e Mercato coesistono ai massimi livelli. Era così già negli anni '50, almeno a rileggere due cronisti d'eccezione come il regista Lindsay Anderson (inviato per la rivista *Sequence*) e il critico André Bazin (sui mitici *Cahiers*). Il primo racconta già con spirito disincantato e verga annotazioni ancora attualissime. Il secondo racconta un festival che è come un Ordine monastico, con i suoi riti, le sue chiese (il Palais), le sue tonache (gli smoking).

ANDERSON e BARZIN
A PAGINA 3

Il 95% della popolazione mondiale si sposa



almeno una volta.
Prima di farlo, leggi **COLORS**.

NELLE MIGLIORI EDICOLE